

AL SOCIAL FORUM EUROPEO UN ALTRO TEATRO È POSSIBILE

«Chiamata alla cultura, città aperte e creazioni artistiche per una cultura possibile» è il titolo dell'iniziativa lanciata ieri in una conferenza stampa dagli organizzatori del Forum Europeo del teatro che sarà riunito a Firenze, dal 7 al 10 novembre, nell'ambito del Social Forum Europeo (dal 6 al 10). Al Forum si accompagnerà un'esplosione di attività teatrali che dovrebbe coprire Firenze, ma anche tutto il territorio regionale, dal 20 ottobre al 20 novembre. Registi, attori e teatranti di tutta Europa si riuniranno per cercare di dare al teatro una forma diversa, che racconti i luoghi della memoria e della tradizione e che resista al diktat della guerra permanente.

pol spot

L'AUTO MIGLIORE NON LA SCEGLIETE VOI MA SOLO LA PUBBLICITÀ

Roberto Gorla

Ammettiamo che, appena comperata, non si svaluti come un panino già morsicato; che abbiate modo di parregarla possibilmente a meno di dieci chilometri da dove avete intenzione di recarvi; che la densità del traffico non vi costringa a far marciare a passo di mulo quel centinaio di cavalli che ha dentro il cofano; che il costo del carburante non aumenti con l'aumento del petrolio e rimanga identico con il diminuire del medesimo e che, insomma, scompaiano tutti quei motivi per i quali sarebbe più ragionevole che vi comperaste una bicicletta, su quale auto cadrebbe la vostra scelta? Qualunque essa sia, quell'auto vi sarà stata messa in testa dalla pubblicità. La pubblicità automobilistica rappresenta la fetta più cospicua dell'intero ammontare degli investimenti pubblicitari: milioni e milioni di euro

destinati, ogni anno, alla battaglia per la conquista delle nostre cellule cerebrali. Per convincerci che l'auto che stiamo per comperare è migliore delle sue concorrenti. In realtà, dall'epoca della sua invenzione, l'auto non ha fatto sostanziali progressi. Si muove sempre su quattro ruote e grazie allo stesso sistema propulsivo. Consuma lo stesso carburante e inquina come prima o forse, come sostengono gli ecologisti, anche di più. I progressi che ha conseguito in termini di prestazioni, confort e sicurezza non ne hanno fatto un veicolo affatto diverso dalle origini e tali progressi sono comunque patrimonio ormai comune a tutto il settore automobilistico. Le differenze che ci sono fra una formula uno ed un'utilitaria sono oggi le stesse che ci sono fra una tigre ed un gatto domestico. Se volete provare l'ebbrezza di cavalcare

una tigre, comperatevi una Ferrari, ma se il vostro scopo è di catturare topi, non vi consigliamo di tenervi in casa una tigre. Anche fra auto e auto le differenze sono soprattutto quantitative e, praticamente, si annullano quando appartengono alla stessa categoria. Nessun altro prodotto, come l'automobile, cessa di essere tale per diventare la materializzazione dei sogni, dei desideri e delle aspirazioni, di chi lo compera. Non è facile riuscire a convincere qualcuno che due prodotti identici sono diversi, ma diventa possibile quando sopra ognuno di essi si costruisce una diversa immagine. Allora due auto completamente uguali nelle prestazioni, nel confort, negli accessori, nei dispositivi di sicurezza e nel prezzo possono diventare una BMW o una Mercedes,

a seconda di come la pubblicità ce le avrà fatte percepire. Marchi e modelli automobilistici ormai da tempo non si propongono più per i loro contenuti intrinseci i quali vengono citati, al massimo, a mero supporto dell'idea di auto che si vuole vendere, la quale, a sua volta, è costruita intorno al profilo del suo probabile acquirente. Noi confrontiamo prezzi, accessori, consumi e prestazioni, ma la nostra scelta è condizionata a priori dalla pubblicità. Nell'attesa che i Signori del petrolio permettano la nascita di un'auto veramente nuova, ci toccherà continuare a scegliere fra lo stesso prodotto servito in salsa pubblicitaria. Se lo vedremo diverso sarà perché la pubblicità lo avrà trasformato nell'allucinazione più gradita al nostro cervello. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

CINEMA

Il clown che sconfisse Hitler

SACILE La storia del mondo. Anzi, del mappamondo. Quello con il quale gioca Charlie Chaplin / Adenoyd Hynkel nel *Grande dittatore*. Una foto d'epoca ci mostra che un mappamondo identico si trovava nel vero studio di Adolf Hitler al Reichstag, progettato da Albert Speer. Chaplin aveva sicuramente visto quella foto e vi si era ispirato per la scenografia del suo film. Poi, in un filmato girato dal grande documentarista sovietico Roman Karmen, vediamo quello stesso studio dopo la presa del Reichstag da parte dell'Armata Rossa. Tutto è in macerie, il pavimento è coperto da cumuli di calcinacci. Solo un oggetto è rimasto intatto. Il mappamondo.

Tutto ciò è visibile nel magnifico documentario *The Tramp and the Dictator* mostrato ieri alle Giornate del cinema muto di Sacile. Il film, della durata di 55 minuti, è diretto dall'inglese Kevin Brownlow e dal tedesco Michael Kloft. Serve anche come «trailer» del restauro del *Grande dittatore*, film che tornerà sugli schermi a Natale (anche in Italia, distribuito dalla Bim). La copia inglese del documentario - la stessa vista ieri a Sacile - sarà inserita come «extra» nel Dvd del film, anch'esso in uscita a Natale, assieme ai 25 minuti di pellicola in 16 millimetri, a colori, girati da Sydney Chaplin (fratello di Charlie) sul set. 25 minuti ritrovati in due vecchie valigie conservate da anni in una cantina di villa Chaplin a Vevey, un documento inedito e inaspettato che è la vera «chicca» del film di Brownlow & Kloft. Del film esiste anche una versione italiana che Brownlow ha definito «terrificante»: ma purtroppo l'acquisizione dei diritti tv consente alle varie televisioni di manipolare simili documentari a piacimento. «È come se avessero messo il film in un frullatore», dice Brownlow; gli chiediamo quale tv italiana sia responsabile dello scempio e non rimaniamo granché sorpresi quando ci risponde «Mediaset». Entrando nel dettaglio, otteniamo un'informazione che è anch'essa una chicca: «Hanno rimontato il film, distruggendone il senso, e hanno tolto diverse sequenze per inserire più materiale d'archivio su Mussolini». Che zolo!

Comunque, sappiate che il Dvd conterrà la versione inglese in tutto il mondo. Le immagini a colori girate da Syd Chaplin sul set sono ovviamente emozionanti, e ci permettono di scoprire che i soldati simil-nazi che maltrattano Charlie nel ghetto indossavano camicie kaki e grotteschi pantaloni rossi (il film, va da sé, era in bianco e nero). Ma forse l'aspetto più affascinante del documentario è il modo in cui gli autori ricostruiscono le «vite parallele» di Chaplin e di Hitler.

Pochi lo ricordano, ma i due erano quasi «gemelli»: Chaplin anticipò Hitler di 4 giorni, nascendo a Londra il 16 aprile 1889; il dittatore lo imitò malamente il giorno 20, stesso mese e stesso anno. Lo voce

Il film è stato presentato a Sacile durante le Giornate del Muto. A corredo, anche 20 minuti a colori del *Grande Dittatore*. Che uscirà restaurato

Adolf odiava Chaplin e al Reichstag aveva sul tavolo un mappamondo, proprio come nella burla del Grande Dittatore. C'è un film che racconta le due vite parallele



Nelle tre foto, Charlie Chaplin in alcune scene del «Grande dittatore»

cine-omaggi

Zischler: il mio Kafka col cinema nel cuore

SACILE Era l'uomo che all'inizio di Nel corso del tempo di Wim Wenders si lasciava cadere nel fiume con l'auto e ne emergeva stupefatto, per poi incontrare sulla riva il camionista che girava per la Germania agitando i proiettori del cinema. Hanns Zischler (di lui stiamo parlando) e Rudiger Vogler, interpreti di quel meraviglioso film, sono state due icone della nostra gioventù. Nel corso del tempo, 1975: bei tempi, il Nuovo Cinema Tedesco furoreggiava e Wenders girava capolavori in bianco e nero. Zischler era un suo complice: «Per Summer in the City io e Wim andammo per tre giorni a Monaco e girammo una scena in una sala di biliardo; nella stanza accanto c'era Fassbinder, che girava anch'egli un suo film. Ma lui e Wim non si pigliavano, erano troppo diversi. Io ero identificato come uno della «banda Wenders» e quindi Rainer non mi avrebbe mai chiamato». Zischler non ha mai smesso di lavorare: ha girato più di 100 film (di recente è stato un ufficiale nazista in Amen di Costa-Gavras) e ha imparato tutte le lingue del mondo, compreso un italiano sorprendente per ricchezza di vocaboli e di espressioni. Oggi è alle Giornate del cinema muto come regista: ha realizzato per Arte

un film di 54 minuti intitolato *Kafka geht ins Kino/Kafka* va a cinema. È un oggetto bellissimo, a metà fra il documentario e la videopoesia: le Giornate lo ospitano perché è pieno di spezzoni di film delle origini. In realtà è parlatissimo: una voce fuori campo legge in francese brani di lettere in cui Kafka racconta agli amici - soprattutto a Max Brod - le sue impressioni su quell'arte allora giovanissima. «Kafka - racconta Zischler - è l'autore che ho più letto, e riletto, nella mia vita. Dal '77 lo inseguo dovunque vado: è stato il mio lavoro-ombra, mentre giravo il mondo raccoglievo materiali su di lui. E ho potuto ricostruire la sua carriera di spettatore. Kafka non parla mai di cinema nelle sue opere: ne parla, e molto, nelle lettere. Ma è evidente quanto il cinema abbia influenzato la sua scrittura, in modo indiretto ma profondo. Kafka dal cinema prende la velocità, il senso del movimento, il gusto di viaggiare rimanendo fermi nella propria poltrona. È più affascinato dalla tecnica del cinema che dai singoli film. Altri scrittori della sua epoca (Schnitzler, Brod, Hauptmann, gli stessi Joyce e Proust) hanno nei confronti del cinema un atteggiamento di superiorità... Kafka ne percepisce invece la novità tecnica. America, in cui racconta l'America senza mai esserci stato, è un testo incredibilmente cinematografico, ispirato dai film che gli servono per costruire un mondo totalmente immaginario. Ho ritrovato un film Pathé del 1906, su New York, che è strutturato esattamente come l'ouverture del romanzo. Kafka potrebbe aver-

lo visto». Nel suo film, Zischler ricostruisce i viaggi cinematografici di Kafka mescolando al computer immagini moderne a spezzoni d'epoca. Il prossimo passo di questa sua ricerca potrebbe essere un film narrativo su Kafka: «Kafka al cinema è un cliente difficile: i suoi testi sembrano molto cinematografici, in realtà sono difficilissimi da portare sullo schermo. Solo Orson Welles nel Processo ci è andato vicino, capendo il senso dello spazio di Kafka e regalandomi immagini all'altezza. Ma altri film, compreso il Kafka di Soderbergh, non ci sono riusciti. Io non vorrei fare una biografia classica. Vorrei raccontare un episodio avvenuto nel 1916, a Monaco, quando Kafka sostituì Brod in una lettura mondana e lesse brani della Colonia penale, suscitando grande scandalo. Le sue apparizioni pubbliche furono pochissime, ma in quell'occasione dimostrò di aver capito perfettamente l'atmosfera dell'Europa in guerra e seppro provocare la borghesia bavarese in modo intelligente». Salutiamo Zischler ringraziandolo per essere stato quello che è stato nei film di Wenders. Sorride. Da uomo colto, ha oggi altri interessi; ma, forse, anche un pizzico di nostalgia: «Giravamo la Germania con una troupe fatta di pochi amici, e venne fuori un grande film realizzato con pochissimi mezzi. La magia del cinema è tutta in quella complicità. Mi spanto che Wenders non faccia più film di quel tipo. Ma è passato tanto tempo...» E nel corso del tempo si cambia, nessuno meglio di Hanns Zischler sembra averlo capito. al.c.

Esiste una versione italiana del documentario che il regista Brownlow definisce «terrificante»: Mediaset, dice, lo ha distrutto solo per inserire materiale d'archivio di Mussolini

”

fuori campo di Kenneth Branagh ha buon gioco nel ricordare che negli anni '10, mentre Chaplin diventa famoso interpretando un vagabondo (il «tramp» del titolo), Hitler è un vagabondo sul serio e vive di espedienti nei bassifondi di Vienna. Il 1914 vede Chaplin esordire in *Kid Auto Races* mentre Hitler appare in una foto dei dimostranti che salutano con gioia l'ingresso della Germania nella prima guerra mondiale. Nel '16 Chaplin firma il famoso contratto da 1 milione di dollari all'anno mentre Hitler disegna manifesti per il cinema delle truppe, al fronte. Alla fine degli anni '20 Chaplin rifiuta il cinema sonoro mentre Hitler trova in esso una formidabile arma propagandistica (era, a suo modo, un oratore incredibile); e di nuovo Branagh sottolinea con sarcasmo come il sonoro fosse stato inventato da ebrei (i Warner) per un film in cui si parla di ebrei (*Il cantante di jazz*).

Quando Hitler va al potere, la propaganda nazista non perde occasione di vituperare l'«ebreo Chaplin»: Charlie, dal canto suo, non smentisce. Sidney Lumet, intervistato nel film, chiosa: «Anch'io da ragazzo pensavo che Chaplin fosse ebreo. D'altronde venivo da un quartiere dove chiunque fosse divertente era ebreo». Chaplin concepisce l'idea del *Grande dittatore* in un momento davvero speciale. Ha ragione Brownlow a sottolineare il suo coraggio: «Allo scoppio della seconda guerra mondiale il 96% degli americani era contro l'intervento e l'antisemitismo era diffusissimo. Un'eroe americano» come Henry Ford aveva sovvenzionato il putsch di Monaco nel '23 e aveva fornito alla Germania gli autocarri che si accingevano ad invadere la Polonia. Hitler aveva una foto di Ford nel suo studio».

Le riprese del *Grande dittatore* iniziano 6 giorni dopo l'inizio della guerra; quando Hitler entra a Parigi, Chaplin pensa seriamente di fermarsi. Poi, per fortuna, va avanti: conclude il film dopo 559 giorni di riprese, ed è ricompensato da un successo immenso. Vide, Hitler, il film? Quasi sicuramente sì. Ce lo conferma Reinhard Spitz, un ex Ss assistente di Von Ribbentrop intervistato da Kloft: una copia del film fu importata ad uso del Führer, il quale - dice Spitz - «si sarà sicuramente divertito alle scene che lo ritraggono assieme a Mussolini». Brownlow aggiunge, non senza ridere amaro, che

Spitz è uno dei tanti «riciclati» dopo Norimberga e che attualmente sta scrivendo un libro sull'umorismo nel Terzo Reich, «argomento che gli sembra sottovalutato: chissà cosa ne penserà Mel Brooks?». L'inglese Brownlow ricorda che fra i nazisti sdoganati ci fu anche il famoso Werner Von Braun: «Dopo la guerra scrisse un'autobiografia intitolata *I Aimed at the Stars* (Miravo alle stelle). In Inghilterra, ricordando le V1 da lui inventate, la ribattezzarono *I Aimed at the Stars but I Hit London* (Miravo alle stelle ma ho colpito Londra)». Bisogna continuare a ridere dei violenti e dei pazzi: nulla li fa maggiormente arrabbiare, e prima o poi una risata li seppellirà.

Hitler vide il film? Pare proprio di sì, ne aveva una copia e sembra si sia divertito molto di fronte alle scene in cui lui era assieme a Mussolini

”